

Claudio Alessandri

FEDERICO II DI SVEVIA

Una vita straordinaria tra realtà e leggenda

EDIZIONI
DEL FARO 

Claudio Alessandri

Federico II di Svevia – Una vita straordinaria tra realtà e leggenda

Copyright© 2017 Edizioni del Faro

Gruppo Editoriale Tangram Srl

Via Verdi, 9/A – 38122 Trento

www.edizionidelfaro.it – info@edizionidelfaro.it

Prima edizione: marzo 2011 – Editrice UNI Service

Seconda edizione: febbraio 2017 – *Printed in EU*

ISBN 978-88-6537-556-3

In copertina: *Federico II - sullo sfondo Caserta Vecchia*

Ilaria Caputo – tecnica mista

*“Cecidit sol mundi, qui lucebat in gentibus;
cecidit sol iustitiae; cecidit amor pacis”.*

Desidero ringraziare Cecilia per la disinteressata
collaborazione e l'attenta rilettura del testo.

Anna.

*La strana voglia di sentirti.
La paura di disturbarti.
Chiudere gli occhi e immaginarti.
Passare giornate intere a pensarti*

SOMMARIO

Introduzione	15
Il dissidio con il papa	21
Preparativi per la crociata	25
Partenza per la crociata	31
Invettiva papale – Il drago dell’apocalisse	33
Federico II replica alla reprimenda papale	37
Morte non morte di Federico II	49
Federico II torna in possesso dei luoghi santi senza combattere	57
La scuola poetica siciliana. La corte di Federico II, primo centro culturale europeo	61
I musulmani in Sicilia agli albori del XIII secolo	71
Federico II e gli ebrei	79
La musica alla corte di Federico II	107
La legislazione federiciana	115
L’igiene la cura del corpo	129
La condizione delle donne nel <i>Liber Augustalis</i> di Federico II	135
La cultura dell’arte minore. “La ceramica”	147
La monetazione in epoca federiciana	155
Le monete della rivolta	163
La corte di Federico II	167
Federico II e i misteri di Castel del Monte	173
Conclusioni	179
Bibliografia	183

FEDERICO II DI SVEVIA

Una vita straordinaria tra realtà e leggenda

INTRODUZIONE



La disputa aspra, che spesso travalicava i limiti della ragione e della decenza, avendo come protagonista il Papa da una parte e Federico II dall'altra, era causa inevitabile di

periodi tristi per le popolazioni italiane, le scaramucce, o addirittura le guerre che vedevano contrapposti gli Imperiali dello Svevo e la Lega dei Comuni, alleati e difensori dei Papi, e delle loro rivendicazioni territoriali, di conseguenza di quelle particolaristiche e meschine, che furono una spina nel fianco all'intero arco di vita di Federico. Strenui nemici dello "*Stupor Mundi*", uniti solo quando si trattava di combattere l'Imperatore che minacciava i loro piccoli, campanilistici privilegi, altrimenti costantemente impegnati in dispute, congiure, tradimenti e alleanze talmente labili da essere ignorate nello stesso tempo nel quale veniva redatto il trattato di pace, l'Italia settentrionale si fiaccava in battaglie o scaramucce sanguinose e dispendiose. A subire le conseguenze devastanti di un simile stato di cose, era inevitabilmente il popolo minuto.

I pareri sull'operato di Federico II, nella politica e nella cultura sono, ancora oggi, al centro di valutazioni contrastanti, a volte persino di violento dissenso, contrapposti a pareri encomiastici per ciò che quel monarca realizzò realmente, storicamente provati, per poi varcare il mondo del reale per inoltrarsi in una teoria interminabile di leggende. Non è leggere dei testi di storia nei quali, studiosi noti e meno noti sostengono, adducendo motivazioni di carattere politico egoistico riguardanti il grande ritardo con il quale si attuò l'unità dell'intero territorio italiano, raggiunta solamente nel 1860 e governata da una monarchia parlamentare con a capo un re della dinastia Sabauda.

Questi storici adducendo motivazioni dal contenuto logico-storico del tutto personale, rimproverano a Federico II di avere causato, con la sua politica espansionistica, tutta tesa a unificare l'Italia sotto un unico comando, ovviamente quello dell'Imperatore, un ritardo insanabile.

Riteniamo ingiusta e preconcetta questa accusa, Federico II non avrebbe fatto che dare una unica forma politica in un unico stato, molto prima, precedendo di circa sei secoli, quello che venne realizzato, da una monarchia che ebbe pochi meriti nella realizzazione positiva di questo evento. Potremmo affermare che fatto ricorso a un grande inganno che costò la morte di migliaia di uomini, inganno che coinvolse anche un uomo come Giuseppe Garibaldi che ebbe a pentirsi, molto presto, di avere consegnato l'Italia unita ai Savoia, a Teano.

Quell'atto di sottomissione non sortì la definitiva unità d'Italia, territorialmente senza dubbio, ma dal punto di vista economico e sociale no, il Nord che già godeva di una certa proprietà si arricchì ancora di più e il Sud piombò nella più nera miseria, arretratezza che è possibile constatare ancora nel ventunesimo secolo. L'idea di Federico II doveva abortire per l'ottusità della Lega Lombarda, gelosa dei propri privilegi, difesi a oltranza dal papato che costituì per molti secoli, una diga invalicabile a sbarrare qualsiasi forma di progresso che non fosse a suo vantaggio e la politica dello "*Stupor Mundi*", non era certamente gradita. Fatto sta che l'Italia poté essere considerata libera, nella sua interezza solo dopo

essersi affrancata della soggezione Vaticana, solo il 20 settembre 1870 con la Breccia di Porta Pia che segnava, con la forza e non con cristiana lungimiranza, la fine del potere temporale da parte dei Papi Re.

Federico II era un sovrano che anticipava i tempi, non li ritardava, ma visse nel XIII Secolo e ancora oggi la sua grandezza non è compresa, o addirittura negata, da pochi fortunatamente, per molti il ricordo dello “*Stupor Mundi*” è ancora vivo e ancora lo sarà per molti secoli, quello dei Papi che lo contrastarono con ogni mezzo, lecito e non, rimane confinato nei libri di storia, un ricordo archivistico e non glorioso.

Le campagne non più coltivate dai contadini impegnati come soldati divenivano improduttive, inaridivano, causa prima di tremende carestie che, a loro volta, riducevano alla fame migliaia di uomini, donne e bambini che a causa della denutrizione e le frequenti epidemie, morivano a migliaia, creando altra miseria e trascuratezza nelle campagne, allora primaria fonte per il sostentamento delle classi più povere quale nutrimento e fonte di guadagno per quelle nobili, normalmente ricche, finanziatrici delle Campagne militari, sia nell’Italia meridionale che settentrionale.

Federico II, succeduto agli avi Normanni che condussero una tranquilla convivenza con il Vaticano con il quale raggiunsero un risolutivo compromesso fra potere temporale, in massima parte a vantaggio Vaticano, e spirituale, non transigeva sull’attribuzione del Potere

Temporale, rifiutando qualsiasi seppur minima concessione al Papa, considerandola quale designazione divina, esclusivamente al re, lasciando al Papa quello spirituale; ovviamente, era quella la causa principale della profonda spaccatura tra Impero e Papato che ebbe fine solamente con l'eliminazione fisica della schiatta degli Staufen, che la Chiesa ebbe a definire. "nido di vipere", chiedendo a gran voce ai potenti europei di causarne la rovina in eterno.

Gli scambi di invettive, normalmente epistolari, tra Federico II e i Pontefici furono numerosi e in considerazione dell'importanza dei contendenti, raggiunse livelli a volte paradossali, compreso l'uso indiscriminato delle "Sacre Scritture", quali prove inconfutabili dei loro diritti.

Qui di seguito riportiamo, commentandole, alcune delle invettive maggiormente violente e gravi che i Papi e l'Imperatore si scambiarono in un crescendo spaventoso, senza esclusione di colpi, che non poteva non culminare in scontri sanguinosi, ignorando il dolore e la pena che il loro iroso scambio di accuse e conseguenti guerre, causava al popolo incolpevole e vessato da tasse sempre più esose per finanziare le loro numerose guerre.

LA SCUOLA POETICA SICILIANA.
LA CORTE DI FEDERICO II,
PRIMO CENTRO CULTURALE EUROPEO



A prescindere dalle leggende nate prima di Federico II e proseguite dopo la sua morte, quel sovrano dagli infiniti talenti, non si collocò nell'immortalità storica

solamente per le sue doti diplomatiche o guerriere, egli si distinse per la vastità del suo sapere, spronato da una inesauribile desiderio di “conoscenza”, divenne edotto sotto innumerevoli aspetti della cultura, nozioni che per il XIII secolo esulavano dal comune sapere per collocarsi in una dimensione futuristica, non a caso venne definito “precursore del Rinascimento”, anche se questa definizione viene contestata da coloro che videro in quel sovrano non una splendente realtà, ma comune dispotismo, tale e quale ai monarchi suoi contemporanei. Federico II non fu solo un raffinato politico e uomo d’armi, egli passerà alla storia per innegabili meriti culturali; in assoluto carattere con la sua personalità inquieta e innovativa, pose le basi di una “rivoluzione letteraria” che darà il via a nuovi percorsi linguistici e stilistici che posero fine all’uso “codificato” del colto latino iniziando l’uso del “volgare” che sarà all’origine della nostra lingua nazionale.

Dalla descrizione della Corte di Federico, contenuta nella pubblicazione scritta da Mario Rivoire che noi riportiamo in uno stralcio integrale del testo, si coglie per intero la diversità nello stile di vita di un monarca dal respiro mondiale, rispetto alle figure tristi e ottuse degli altri monarchi europei che lo precedettero e lo seguirono senza comprendere la sua grandezza intellettuale che lo confermò unico nella vita e nella storia, fenomeno fuori da ogni epoca e da ogni schema: “Nella corte fastosa di Federico che gira di castello in castello col seguito vario-pinto... un elefante, una giraffa, leopardi al guinzaglio,

eunuchi e donne velate, falconieri e mute di cani, efebi e negromanti... si coltivano le arti e le scienze”.

A lui “*venieno sonatori, trovatori e belli favellatori, uomini d’arti, giostratori, schermitori e d’ogni maniera gente*” è quanto leggiamo nel *Novellino*. E il nome di lui è per sempre legato alle origini della nostra poesia. A quale scopo mettere in dubbio se i tre o quattro componimenti siano da attribuire senza alcun dubbio a lui, egli stesso prefisse il volgare come lingua della poesia d’arte.

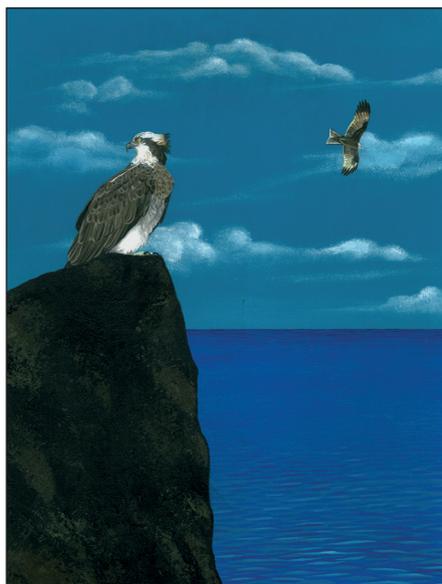
Per un’idea generale e il più possibile completa, ricorriamo a un mezzo che a Federico sarebbe piaciuto enormemente, leggiamo e riportiamo “La storia della letteratura europea on-line”: “Federico II tentò politicamente e culturalmente di radicare il centro dell’impero occidentale in Italia. Trasferì la sua corte itinerante nel meridione italico, si impegnò in una serie di guerre per il controllo del centro e del nord Italia. La sua azione politica e culturale fu in Italia, dopo secoli di appannamento, coerente e fondata su un progetto dal respiro di lungo periodo, a parte le vicissitudini non lineari della politica della chiesa romana”.

Il suo obiettivo culturale, parte dal piano politico generale che intendeva realizzare, intendeva costituire attorno alla corte un centro culturale autonomo da quello tradizionale esistente a Bologna. Egli stesso compose opere letterarie; restano quattro componimenti poetici, un trattato di falconeria (“*Arte di cacciare con gli uccelli*”, *De arte venandi cum avibus*). Si trattava di una

produzione che usava modelli poetici e ideologici provenienti dalla Sicilia come lingua, un siciliano affinato e sfronato da latinismi e francesismi. Pochi sono gli esempi rimasti (soprattutto di Stefano Protonotaro). La produzione poetica tanto diffusamente praticata alla corte di Federico II, non ebbe come fonte principale la produzione trobadorica. Come si potrebbe pensare, ma la composizione poetica alla Corte dello Svevo, poteva vantare antiche e originali origini; gli arabi che per molti anni regnarono in Sicilia, vantavano una produzione poetica che risaliva ancor prima di Maometto e della conseguente religione musulmana. Questa produzione aveva caratteristiche originali che avevano per oggetto la bellezza femminile, e la natura, si trattava di una poesia quasi “codificata”. Ebbene durante la dominazione musulmana dell’isola la tradizione proseguì ed ebbe nuovo impulso con l’introduzione della bellezza paesaggistica, oggetti di uso comune, poesie composte per allietare compagnie gaudenti, altre per esprimere il sentimento cocente del dolore per la perdita di un proprio caro.

La conquista Normanna della Sicilia, non significò la fine di quella tradizione, anzi segnò l’inizio della poesia composta dai poeti arabi in Sicilia che, in massima parte affluirono presso la corte dei re Normanni, fornendo le basi sulle quali venne edificata la poesia alla corte di Federico, con l’innegabile apporto del poetare di scuola...

I MUSULMANI IN SICILIA AGLI ALBORI DEL XIII SECOLO



La spensieratezza, come riportato dal Momigliano, del popolo siciliano derivava: dalla concezione della vita musulmana che permeò l'esistenza dei cristiani di Sicilia. In un secolo nel quale il cristianesimo si orientava più che mai verso la rinuncia e il sacrificio e subiva ancora la paurosa visione della preconizzata minaccia della fine

del mondo allo scadere del millennio, quei musulmani che, pur nella rigida osservanza delle loro regole e della loro fede, facevano della vita una realtà gioiosa, questa filosofia nel concepire l'esistenza non poteva mancare di essere attraente per gli ardenti spiriti siciliani.

E, al bel sole di Sicilia, è più facile esaltare la vita che predicare e attuare la rinunzia. I musulmani costruivano case bellissime e comode di stile orientale, più ridenti che non le case dei latini sul continente, fatte più per la guerra che per la dolce vita di pace. Solo da una indiretta testimonianza Normanna possiamo trarre notizie utili per conoscere la grande traccia architettonica del periodo musulmano, la conquista Normanna, almeno durante una prima fase, sarà la causa principale della quasi totale distruzione dell'architettura araba.

La prima fase costruttiva operata dai Normanni vedrà riproporsi il gusto delle architetture nordiche, introdotte e progettate degli Ordini Monastici. Questo stile poco consono con il tenore di vita siciliano, riportò in auge il mai dimenticato e profondamente radicato stile fatimita che risentiva ancora della morfologia Bizantina.

Nelle case venivano inseriti stupendi giardini adorni di fontane e di peschiere, di laghetti presso i quali le donne potevano togliersi i veli e, senza che occhio di maschio potesse vederle, passare i caldi pomeriggi nella frescura dell'acqua.

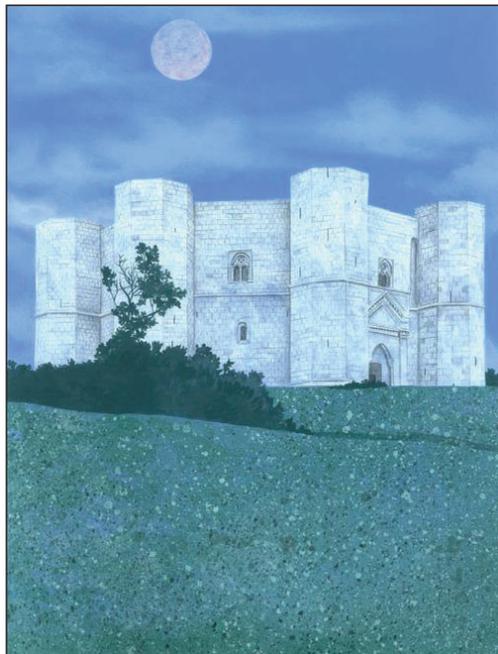
E ancora, i musulmani avevano mille segreti per fabbricare profumi e tingere stoffe e tessere tappeti e coltivare

piante rare, e nelle campagne di Sicilia allevavano cammelli per traversar lentamente le regioni solatie, dove cresceva la pianta che dava i soffici bioccoli del cotone per fare le stoffe fresche e leggere per i manti bianchi delle donne e i turbanti dei cavalieri.

Gli uomini di cultura ammiravano alcuni dotti musulmani che erano esperti nella matematica e le scienze mediche, gli scritti di Pitagora e quelli di Aristotele, e che disputavano sulla Bibbia e sul Corano con uguale sapienza e sottile dialettica. Le donne apprendevano dalle mogli di questi “infedeli” le arti di piacere: si compiacevano di coprirsi il volto come le arabe e di portare vesti saracene (...). La Sicilia latina e italica, che i greci avevano dominato per secoli senza lasciarvi se non impronte superbe di edifici, sentiva ora, in tutta la sua vita rigogliosa, la presenza di questi musulmani non numerosi, ma operosi, audaci, che vivevano con loro accomunati, se non fusi, in una tolleranza, reciproca che sotto i re normanni aveva raramente avuto parentesi di ostilità.

Anche per questo delicatissimo argomento i pareri degli studiosi divergono sensibilmente e non poteva essere diversamente, tenendo presente i diversi tempi storici nei quali vennero espressi e per le preferenze “politiche” che uno storico obiettivo dovrebbe ignorare, la maggior parte di questi “distinguo” si evidenziò nel periodo del regno di Federico II ma nel caso dell’Imperatore Svevo le mezze misure e l’obiettività non potevano e non possono esistere vista la “complessità” del personaggio, come

FEDERICO II E I MISTERI DI CASTEL DEL MONTE



Federico II fu un grande costruttore di castelli, ma anche in questo caso si distinse dai suoi predecessori in Italia e, in definitiva, nell'intera Europa. Le caratteristiche costruttive differivano dai precedenti poiché, pur rimanendo castelli difensivi, divennero anche abitativi.

Tra tutti i castelli fatti costruire da Federico II assunse e lo sarà anche in seguito, particolare rilevanza per le sue caratteristiche costruttive e perché divenne per le genti lo scrigno di tutti i misteri dell'Imperatore; alchimia, astronomia, magia, tanto per fare qualche esempio di ciò che si svolgeva all'interno di quella dimora, per molti versi, speciale, Castel del Monte, un edificio unico nel suo genere che stimola indubbiamente ammirazione per l'ideatore del progetto e la curiosità per le vicende reali o fantastiche che avvolgono in una atmosfera di mistero quell'edificio chiamato ancora oggi, forse impropriamente "Castello".

Ernst Kantorowicz, uno dei massimi studiosi che si dedicarono alle vicende umane, civili e politiche di Federico II mantenendo una linea di pensiero il più possibile obiettiva, ci fornisce delle nozioni importantissime riguardanti Castel del Monte; le probabili motivazioni della sua edificazione in quel luogo della Puglia, al suo tempo desolato e improduttivo, ricco di foreste e di conseguenza di selvaggina che si offriva, varia e numerosa alla caccia, lo sport prediletto dell'Imperatore.

Federico II visitò per la prima volta quella località che faceva parte del suo regno nel 1221 e decise, senza esitare, di eleggere a suo luogo stanziale la Capitanata, come la chiamava Enzo, suo figlio prediletto.

A dimostrazione di questa repentina decisione, vennero iniziati immediatamente i lavori del castello di Foggia, città elevata a importanza imperiale.

Seguì in breve tempo la costruzione di numerosi castelli dedicati agli svaghi di corte, casini di caccia o semplici casali di campagna. Erano i “solatia” del sovrano; aveva avuto inizio un grande fervore costruttivo che, molto velocemente si espanse su tutto il territorio della Capitanata.

La costruzione di Castel del Monte forse fu una diretta conseguenza del volere costruttivo del sovrano; solo che questo monumentale edificio costituì per il passato e lo è ancora ai nostri giorni un “*unicum*”. Totalmente difforme dagli altri castelli federiciani, destò immediatamente la curiosità e l’interesse di studiosi di opere difensive, ma in particolar modo, di scienze occulte.

Tralasciamo la descrizione delle singole soluzioni ornamentali dell’edificio che sappiamo splendide, così come imposto dal gusto raffinato dello Staufen, per immergerci in quell’alone di mistero che aleggia su quell’edificio, ancora vivissimo dopo svariate centinaia di anni.

Il dibattito sorto parecchi secoli addietro e alimentato da sempre nuovi studi e considerazioni di esperti di varie discipline, scaturisce da teorie, fondate su affascinanti fantasie, non concepite da principi imparziali, nel considerare Federico II il nuovo Messia, come preconizzato ancor prima della nascita, oppure figlio del demonio, sovvertitore dell’ordine naturale e, perché no, antipapa. La domanda, che ancora oggi non ha trovato una risposta definitiva, o almeno esauriente, è sempre la stessa, quello che i vari studiosi si chiedono è: Castel del Monte è

BIBLIOGRAFIA

- ALESSANDRI C., *Federico II di Svevia, Imperatore e re di Sicilia*, Edizione Nuova Ipsa, 2005;
- BARBERA A., *Storia delle Crociate*, Rusconi, 2005;
- BARBONI M., BOCCI M., *Federico II*, Edizione Libera-mente (le grandi biografie), 2008;
- KANTOROWICZ E., *Federico II Imperatore*, Industrie per le Arti Grafiche Garzanti – Verga S.r.l. Cernusco (MI), 2000;
- KENSINETON M., *Storia dei Musulmani*, Rusconi, 2005;
- MILITELLO F., SANTORO R., *Castelli di Sicilia, Città e fortificazioni*, Edizioni Kalòs, 2006;
- PUCCINI A., TARAMINI E., *La Musica e l'esperienza umana*, Edizioni Bulgarini, 1997;
- TARDIOLI F., *Le Costituzioni di Melfi di Federico II*, Roma, Edizioni Ena, 1985;
- TROMBETTI BUDRIERI A. L., *Federico II di Svevia – De Arte Venandi Cumavibus*, –Bari, Edizioni Laterza, 2009;
- ULIANCH B., VITALE G. (a cura di), *Castelli e cinte murarie nell'età di Federico II*, Edizioni De Luca, 1994.